

LE REAZIONI

L'Europa affila le armi controtariffe al via i governi sono divisi

Approvate due liste
di merci da colpire
per 26 miliardi
Si potrebbero estendere
a big tech e banche

Non vogliamo
necessariamente
vendicarci
ma ci faremo
valere:
la risposta
sarà durissima

L'Ue non ha
iniziato questo
scontro, ma
abbiamo tutto
per proteggere
la nostra gente
e la nostra
prosperità

dal nostro inviato

CLAUDIO TITO

STRASBURGO

Nel mirino le "Big tech", le banche e i servizi finanziari. Perché se quella commerciale sarà davvero una "guerra", allora tutto vale. L'Ue si prepara ai nuovi dazi di Donald Trump e sul tavolo schiera tutte le armi a disposizione. «Non vogliamo necessariamente vendicarci ma ci faremo valere», ha avvertito ieri la presidente della Commissione, Ursula von der Leyen, parlando a Strasburgo nell'aula del Parlamento europeo senza nascondere che la «rappresaglia» non è più esclusa. Il Vecchio continente dunque affila le lame con cui provare a infilzare le tariffe trumpiane. E sebbene l'esecutivo europeo abbia già sondato tutti i 27 prospettando una risposta «durissima», non tutte le

decisioni sono state già assunte. Le posizioni tra i partner non sono affatto unanimi. Con almeno due fronti: gli intransigenti (Francia, Germania e la stessa Commissione) e i negoziatori (Italia, Polonia, Baltici). Ma si tratta di una divergenza destinata a colmarsi, se le scelte di oggi della Casa Bianca si rivelassero «esagerate». A quel punto nel pacchetto entrerebbero appunto i colossi tecnologici come Google, Amazon, X, le banche, i servizi e la possibilità delle aziende americane di operare in Europa. Anche se per ora viene accantonata l'idea di ricorrere al cosiddetto "Strumento anti-coercizione", quell'insieme di misure volte a difendere le imprese dell'Ue che sarebbe la molla per una escalation del conflitto.

Al momento, dunque, ci sono tre liste di "contro-dazi", le prime due immediatamente operative. La prima è quella già approvata nel 2018. Non ha bisogno di ulteriori via libera e può essere semmai "ridotta". Ad esempio per la parte "alcolica", su cui in effetti insistono Italia e Francia per difendere il vino. Poi c'è già una seconda, sulla quale il Consiglio ha dato il benestare: è quella su alluminio, acciaio e derivati, e auto. I due elenchi di beni possono entrare in vigore immediatamente, e comunque entro il 13 aprile. Su questo, appunto, è già stato espresso il consenso. Il valore di queste tariffe è calcolato intorno ai 26 miliardi di euro.

E poi c'è una terza lista tenuta segretissima, che avrà bisogno di una consultazione formale e che diventerebbe efficace a fine mese. Va, però, tenuto presente che la procedura in questo caso è "invertita" e consegna alla Commissione il coltello dalla parte del manico: per bloccare la proposta dell'esecutivo europeo serve la maggioranza qualificata dei 27, senza la quale passa comunque la scelta di Palazzo Berlaymont. In questa lista, che rappresenta dav-

vero un'arma fine mondo, ci sono anche i dazi su Big tech (Apple, X, Microsoft, Netflix, eccetera), servizi finanziari, banche e licenze societarie per operare nell'Unione. Nel settore dei servizi, del resto, la bilancia commerciale è ampiamente favorevole agli States.

Il commissario al Commercio, Maroš Šefčovič, d'intesa con von der Leyen, si è fatto dunque già votare le prime due liste per essere pronti a rispondere. Anche oggi. Ma prima di rendere effettiva la reazione, la Commissione intende aspettare e capire cosa Trump farà davvero. Se esagererà - è il concetto illustrato da von der Leyen - allora partono subito tutte le liste. E il sospetto che la Casa Bianca voglia accelerare è emerso quando nei giorni scorsi il presidente americano non ha escluso che sulle auto il dazio complessivo - tra quello imposto sul prodotto finale e quello sui materiali per costruirle - possa arrivare al 50 per cento.

Ma c'è un "ma". In realtà i governi sono divisi. Alcuni, come Italia Polonia e Baltici, temono l'escalation. Vogliono rispondere senza provocare una controevasione. Roma protegge la sua relazione con il presidente statunitense, gli altri temono che ci possano essere ripercussioni sulla Nato e quindi sulla difesa del confine orientale. L'ipotesi allora è quella di far scattare le tariffe delle prime due liste, approvare la terza ma senza renderla subito operativa. E poi trattare. Il *refrain* è: «Non facciamoci male due volte, evitiamo l'escalation». Ovviamente per l'ali-



mentare (il vino) anche la Francia frena, però solo su questo, e chiede di togliere il whisky dalla prima lista. Per il resto Parigi spinge per una reazione durissima. In più c'è una preoccupazione che tra gli uffici della Commissione si sta facendo largo: se alla risposta europea gli Usa rilanciano, la Casa Bianca potrebbe trasformare il dollaro in un'arma. Quale? Molte transazioni - ad esempio per gas e petrolio - si pagano con la divisa Usa. Per effettuare questi pagamenti le banche europee aprono un conto presso la Fed. Se Trump bloccasse o chiudesse quei conti, cosa accadrebbe? E se venissero sospese le transazioni attraverso le carte di credito (Visa, Mastercard, eccetera)? La guerra si trasformerebbe in una catastrofe senza fine.

Alcuni governi poi stanno rimproverando la Commissione di non calcolare bene le conseguenze sulle quotazioni di euro e dollaro. Non ci sono cioè simulazioni su quanto possano crescere o scendere i valori e su quanto questo possa incidere sul commercio "non Usa". Alcuni Paesi, per esempio, sospettano che Trump stia lavorando per abbassare la quotazione del dollaro e favorire le esportazioni degli States.

«L'Europa - ha ricordato la presidente della Commissione - non ha iniziato questo scontro. Ma abbiamo tutto per proteggere la nostra gente e la nostra prosperità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

